

## Nènofòrte forever

am

Del “patrimonio mnemonico” del popolare *Nènoforte* - di cui abbiamo parlato nel n. 92 della *Loggetta* di lug-set 2012, che a sua volta faceva richiamo al precedente n. 73-74 di mar-giu 2008 - abbiamo ancora in serbo alcuni scampoli di “storie” in ottava rima che volentieri vi presentiamo. Sono “canti” da lui ascoltati da ragazzo direttamente in famiglia o durante i lavori della campagna, come avevamo detto, quando l’ottava rima era appannaggio comune delle nostre genti e il cantastorie era quella figura magica di informatore, attore e poeta: *incantatore*, secondo la migliore etimologia del termine. E che *Nèno* memorizzava, affascinato dalle vicende in sé così come dalla particolarissima forma di narrazione. Fino a ripetercele difilato a distanza di un settantennio o giù di lì! Sia pure con errori e incongruenze ormai cristallizzate e di cui invano chiedereste spiegazione.



Nel caso che segue - anch’esso trascrizione fedele del parlato - un minimo di punteggiatura si è resa indispensabile per la stessa comprensione del testo (che nonostante tutto rimane sibillino in qualche punto). E’ la storia di una tragedia d’amore, di un figlio che uccide genitori e sorella perché contrastato nella sua *love story*. Frequentissime un tempo e di sicuro successo, proprio perché strappalacrime e tali da farvi immedesimare gli ascoltatori. Nascevano da casi della vita reale, ma poi stava all’abilità del “poeta” confezionarle per il grande pubblico. E non c’è da meravigliarsi per il largo seguito che trovavano nelle piazze, se ancora oggi i telegiornali ci propinano con successo morbosi tormentoni “a lunga conservazione” di cronaca più o meno nera.

La nostra fonte non ne conosce l’autore né l’episodio reale che l’ha ispirato, ambientato comunque dalle parti di Stroncone, nella limitrofa provincia di Terni. Magari si trattava di un amore “d’oltreconfine”, dei paesi umbro-laziali della valle del Tevere, e chissà che non ci verrà segnalato da qualche lettore più informato o desideroso di andare più a fondo nella ricerca.

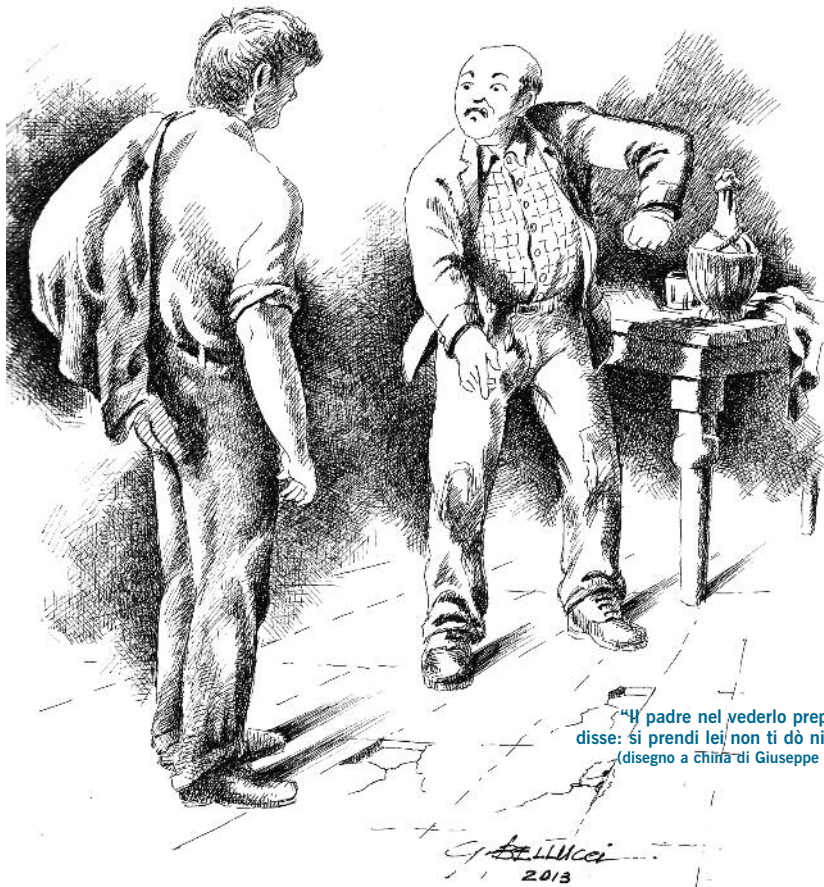
## Storia di un padre e figlio

Il figlio Antonio di anni diciannove quel ch’aveva pietà ciascun si muove

vi era d’un tempo che Antonio altrove tre volte andava della settimana ai genitor non gli diceva dove mentre lui ... si allontanava.

Fu poi scoperto con secure prove che amoreggiava con idea sì vana poco lontan da Terni con passione d’un paesetto chiamato Stroncone.

Il padre gli domanda con ragione per qual motivo in quel paese andava il figlio risponde è questa la questione siccome ciò l’amante onesta e brava. Il padre non gli fa opposizione il figlio amoreggiare seguitava poi dice non fo per canzonare fra poco tempo la voglio sposare.



“Il padre nel vederlo prepotente, disse: si prendi lei, non ti dò niente...”  
(disegno a china di Giuseppe Bellucci)



Un giorno venne il padre a richiamare  
dicendo mi ascolta per favore  
a me col cuore e colla lingua parla  
tu sei proprio deciso di sposarla?  
Sì gli risponde non voglio lasciarla  
perché ci sono proprio innamorato.  
Il padre dice non deve pigliarla  
non vuol saper di questo parentato

perciò ti prego figlio abbandonarla  
perché tu campagnolo tu sei nato  
e lei figlia d'artiste e cittadina  
non si adatta in campagna poverina.  
Il figlio ostinato dice è assai bellina  
e voi farete pur cosa volete.  
Soggiunge il padre pensa alla meschina  
dopo sposate come camperete.

Il figlio ostinato dice io vo' Rosina  
e poi voglio la parte la intendete.  
Il padre nel vederlo prepotente  
disse: si prende lei non ti do niente.  
Il figlio gli risponde alteramente  
fra poche giorni vi farò vedere,  
uscendo di casa prestamente  
torna a Stroncone dove avea i pensieri.

Va dall'amante sua tutto dolente  
e gli racconta questo dispiacere  
ti amo gli dice come sti parole  
ma che io ti sposo il padre mio non vuole.  
La ragazza risponde se non vuole  
pazienza ci vorrà Antonio mio  
finor ci siamo amati quante 'l sole,  
si vede a noi non ci destina Iddio.

A me di abbandonarti assae mi dolo  
ma vede la cagione non so' io.  
Queste parole assai Antonio tormenta  
e dunque di lasciarmi sei contenta.  
Ora precipia il fatto che spaventa  
se ciò non ti dispiace mia Rosina  
sclamerita l'amante stai attenta  
il fatto lo saprai doman mattina,

dopo anche te ne resterai scontenta  
io vado a casa scendo giù in cantina  
dove vi tengo un'arma e preso quella  
uccido padre e madre e mia sorella.  
Si parte abbandonando la donzella  
e torna a casa con l'idea cattiva  
scende in cantina come disse a.....

Quest'ultimo frammento *Nèno* lo sentiva cantare dalla propria madre Mariana Santella (1908-1986). Non riusciamo a indovinarne neppure la successione dei versi, evidentemente disordinata e sovrapposta. C'è qualche amico lettore, di Canino o altrove, che ci sa aiutare a ricostruirne il testo e la base storica?

## Il brigante Borgognoni di Canino

.....  
Prese il fucile e la rivoltella 'nco'  
nelle sepolte macchie bandito si buttò

Di nome fu chiamato Borgognone  
e battezzato a nome Bernardino.  
Nacque ndel mondo con brutta intenzione  
nel bel paese chiamato Canino.

Disperso se ne va per la campagna  
Senza nessun rimorso nel suo cuore  
subito con un altro s'accompagna  
che l'era grande amico poi un traditore

ma un bel giorno che precisar non so  
co' 'n colpo di fucile il misero ammazzò



"Prese il fucile e la rivoltella 'nco',  
nelle sepolte macchie bandito si buttò..."  
(disegno a matita di Giuseppe Bellucci)